



Atheia

La società (è) possibile, senza religioni. Notiziario aperiodico, Anno 2 Numero 4, maggio-giugno-luglio 2011 dc (data convenzionale)

Raccolta di articoli e notizie politiche, culturali, laiciste, atee, agnostiche e anticlericali dalla carta stampata e dal web

Questo notiziario è redatto da *Jàdawin di Atheia*, titolare del sito www.jadawin.info e del blog ad esso collegato <http://jadawin4atheia.wordpress.com/>, e da chiunque voglia dargli una mano. A cadenza irregolare, che si vorrebbe essere mensile, viene inviato in e-mail ai siti, ai blog e ai singoli che potrebbero avere interesse per le tematiche descritte. Chi non volesse più riceverlo può mandare una e-mail, anche vuota, al mittente kynooos@jadawin.info con l'oggetto CANCELLAZIONE. Per questa opportunità questo notiziario non può considerarsi *spam*

Dalla newsletter del sito Homolaicus www.homolaicus.com giunta in e-mail il 3 Maggio 2011 dc

Che cos'è l'Unione Cristiani Cattolici Razionali?

Nata da un gruppetto di universitari cattolici, nell'aprile 2010, come parodia dell'associazione UAAR (Unione degli Atei Agnostici Razionalisti), l'associazione dice di non aderire ad alcun movimento ecclesiale o alcun partito politico, ma si prefigge lo scopo "di opporsi ai contenuti dell'ateismo moderno, militante, offensivo e laicista. Ovviamente questo fanatismo (concentrato in Italia soprattutto nei 4000 adepti dell'UAAR) non ha nulla a che spartire con la sana laicità e il gran bel vecchio ateismo teorico e drammatico (ormai morto e sepolto), posizione di cui abbiamo rispetto e stima".

Un altro obiettivo è quello "di creare un luogo in cui, chiunque sia lontano dai fondamentalismi (religiosi e non religiosi), possa dialogare, confrontarsi, esprimere i propri dubbi e ritrovare le ragioni, indipendentemente dalla propria posizione esistenziale".

Dunque si dicono "cristiani" ma solo nel senso di "cattolici", o meglio di "cattolici romani", schierati a favore della chiesa di Ratzinger: non vogliono confondersi con altri "cristiani", non fanno un discorso "sul" cristianesimo, ma propagandano l'idea di "cristianesimo" quale è emersa dalla tradizione "cattolico-romana". Dunque non

metteranno mai sullo stesso piano cattolicesimo, protestantesimo, ortodossia greco-slava: è bene che questo gli altri cristiani lo sappiano. Proprio perché non è vero che questi cristiani non aderiscono ad alcun "movimento ecclesiale" (se lo facessero sarebbero "laici"): il loro movimento di riferimento è appunto quello della chiesa di Ratzinger. Se avessero detto, in quanto "cattolici", di fare riferimento a un movimento che contesta talune posizioni di questa chiesa, sarebbe stato diverso: forse ci si poteva anche confrontare in maniera produttiva. La chiesa di Wojtyla-Ratzinger, infatti, non viene contestata solo da tutti i movimenti laico-umanistici-democratici del mondo, ma anche da ampi settori della stessa cultura cristiana. Sono ormai innumerevoli, dalla fine degli anni Settanta, le scomuniche e le sospensioni a divinis nei confronti di tanti movimenti comunità personalità di rilievo del mondo cattolico, solo perché si sono espresse idee di sinistra o semplicemente laico-democratiche.

Questa nuova associazione cattolico-romana si oppone a un ateismo che viene qualificato con aggettivi ritenuti equivalenti: "moderno, militante, offensivo e laicista", e che viene messo in alternativa a quell'ateismo teorico tradizionale, del passato, apprezzato proprio perché soltanto "teorico" e che per fortuna però è "ormai morto e sepolto".

Un ateismo militante (come d'altra parte vuole esserlo il cattolicesimo, di sicuro quello di questi universitari) è "offensivo", mentre un ateismo

soltanto teorico non fa paura, non dà fastidio, anche perché è “morto”! Come se l’ateismo militante non fosse una conseguenza di quello teorico! Come se l’ateismo militante non usasse, per diffondersi, gli stessi argomenti di quello teorico! Che riconoscimento manierato, questo nei confronti dell’ateismo teorico: “il gran bel vecchio ateismo teorico”, “di cui abbiamo rispetto e stima”. Chi ha davvero stima dell’avversario, non si compiace che sia morto ma gli augura lunga vita!

E che cos’è questa posizione dell’UCCR se non un’ennesima forma di “fondamentalismo religioso”? Si vuole “creare un luogo in cui, chiunque sia lontano dai fondamentalismi (religiosi e non religiosi), possa dialogare”. Ma con chi potranno mai dialogare questi fondamentalisti se non con loro stessi? Stando queste premesse, faranno fatica a trovare non dico un laico ma neppure un credente che abbia il coraggio di contestare le loro idee. Non è forse comodo dialogare da posizioni fondamentaliste con chi invece è su posizioni dubbie, incerte, problematiche? E’ come se dicessero: noi non vogliamo apparire come quelli che hanno la verità in tasca, però alla prova dei fatti dimostreremo che l’abbiamo. Che democrazia d’avanguardia manifestano questi “giovani cattolici”! Neppure i peggiori democristiani erano mai arrivati a tanto o comunque non ebbero mai posizioni preminenti nel partito.

E in ogni caso bisogna che qualcuno dica loro che il termine “cattolico razionalista” è un controsenso: il cristianesimo si basa anzitutto sulla “fede” non sulla “ragione”. Là dove si è cercato di agire in maniera opposta, come appunto ha fatto la chiesa romana con la Scolastica, si sono inevitabilmente poste le premesse per la nascita dell’ateismo. Beninteso dell’ateismo “teorico”, poiché di quello “pratico” la chiesa romana le premesse le aveva poste già molto tempo prima, quando iniziò a pensarsi come “Stato”, come “Stato della chiesa”.

Dal sito Apocalisse Laica <http://apocalisselaica.net/>,
pubblicato il 22 Maggio 2011 dc:

Messaggio di Christopher Hitchens agli atei statunitensi

(nel sito non compare il nome dell'autore
dell'articolo)

Christopher Hitchens è un famoso giornalista e saggista statunitense, uno dei cosiddetti «quattro cavalieri» dell’ateismo moderno. Ha pubblicato il

saggio "Dio non è grande. Come la religione avvelena ogni cosa", sulle nefaste conseguenze del pensiero religioso, e "La posizione della missionaria. Teoria e pratica di madre Teresa", sulle deprecabili pratiche della santa albanese.

Quello che segue è il suo messaggio alla conferenza degli atei statunitensi, che traduco perché mi pare molto significativa. Per cogliere alcune allusioni, bisogna sapere che Hitchens, da circa un anno, lotta contro un cancro all' esofago, che recentemente gli rende impossibile parlare. Per apprezzare la prosa di Hitchens, va considerato il fatto che la traduzione, col conseguente appiattimento e l' introduzione di errori, è mia.

Cari compagni d' incredulità,

nulla mi avrebbe trattenuto dall'unirmi a voi se non la perdita della mia voce (almeno della mia voce parlante) che a sua volta è dovuta ad una lunga discussione che sto correntemente avendo con lo spettro della morte. Nessuno vince mai questa discussione, sebbene vi siano alcuni solidi argomenti da sollevare mentre la discussione va avanti. Ho scoperto, mentre il nemico diventa più familiare, che tutte le speciali suppliche per la salvezza, redenzione e liberazione sovranaturale mi sembrano ancora più vuote e artefatte di quanto non fossero prima. Spero di difendere e tramandare questa lezione per molti anni ancora, ma per ora trovo che la mia fiducia sia meglio riposta in due cose: le capacità e le norme della scienza medica avanzata, e il cameratismo di innumerevoli amici e famigliari, tutti immuni alle false consolazioni della religione. Sono queste forze, tra altre, che affretteranno il giorno in cui l'umanità si emanciperà dagli ostacoli di origine mentale del servilismo e della superstizione. È la nostra innata solidarietà, e non il dispotismo del cielo, la fonte della nostra morale e del nostro senso del decoro.

Questo essenziale senso del decoro è oltraggiato ogni giorno. Il nostro nemico teocratico è in piena vista. Di aspetto proteiforme, si estende dall'aperta minaccia di mullah con armi nucleari alle insidiose campagne per avere della pseudo-scienza istupidente insegnata nelle scuole americane. Ma nei recenti anni passati, ci sono stati confortanti segni di una genuina e spontanea resistenza a questo funesto nonsenso: una resistenza che ripudia il diritto dei bulli e dei tiranni ad avanzare l'assurda affermazione di avere dio dalla loro parte.

Aver avuto una piccola parte in questa resistenza è stato il più grande onore della mia vita: il modello e

l'originale di tutte le dittature è la resa della ragione all'assolutismo e l'abbandono della ricerca critica e oggettiva. Il nome dozzinale di questa illusione letale è religione, e dobbiamo imparare nuovi modi di combatterla nella sfera pubblica, così come abbiamo imparato a liberarcene noi stessi in privato.

Le nostre armi sono la mente ironica contro il letterale; la mente aperta contro il credulo; la coraggiosa ricerca della verità contro il pavido e le forze abiette che imporrebbero limiti all'indagine (e che stupidamente affermano che abbiamo già tutta la verità di cui abbiamo bisogno). Forse sopra ogni cosa, asseriamo la vita sopra i culti della morte e del sacrificio umano, e abbiamo paura, non dell'inevitabile morte, ma piuttosto di una vita umana che sia intralciata e distorta dalla patetica necessità di offrire irragionevoli adulazioni, o la abominevole credenza che le leggi della natura rispondano ad ululati e incantesimi.

In quanto eredi di una rivoluzione secolare, gli atei americani hanno una speciale responsabilità di difendere e sostenere la Costituzione che vigila sul confine tra Chiesa e Stato. Anche questo è un onore e un privilegio. Credetemi quando vi dico che sono presente tra voi, anche se non corporalmente (e solo metaforicamente in spirito...). Impegnatevi a costruire il muro di separazione di Jefferson. E non mantenete la fede.

Sinceramente,

Christopher Hitchens

Dal blog di Antropologia Religiosa <http://antropologireligiosa.wordpress.com>, il cui ultimo articolo pubblicato è peraltro dell'11 Ottobre 2008 dc

Riabilitata l'ultima strega d'Europa

di Ludovico Polastri, 28 Agosto 2008 dc (due evidenti errori di compilazione del sito sono stati corretti da me, mi perdonerà l'autore...)

Anna Göldi è stata la vittima dell'ultimo processo di stregoneria tenutosi in Europa, precisamente a Glarona in Svizzera. Correva l'anno 1780 quando entrò, come domestica, nella casa della famiglia Tschudi, medico e giudice del tribunale dei Cinque a Glarona. Fu licenziata nell'ottobre dell'anno seguente, dopo che furono trovati degli spilli nel latte della secondogenita del suo datore di lavoro; la bambina cominciò a sputare aghi e a soffrire di convulsioni spastiche.

Accusata di averle corrotta l'anima, nel febbraio del 1782 venne arrestata. Sotto tortura confessa di aver stretto un patto con il Diavolo, che si è manifestato a lei sotto forma di un cane nero. Nell'ultimo processo di stregoneria celebrato nell'Europa occidentale fu condannata a morte e decapitata, ufficialmente come avvelenatrice. Si era sempre confessata innocente.

Il governo glaronese aveva chiesto al parlamento di riconoscere che Anna Göldi fosse stata vittima di un «assassinio giudiziario». Il legislativo glaronese aveva già approvato nel novembre scorso una mozione che chiedeva la riabilitazione della donna, contro il parere del governo, che all'epoca riteneva che una riabilitazione fosse superflua e proponeva piuttosto di realizzare uno studio storico sulla vicenda. Anche il consiglio sinodale della Chiesa riformata del canton Glarona (la condanna fu pronunciata da un tribunale riformato) aveva deciso un anno fa di rinunciare ad un «atto formale» per la riabilitazione di Anna Göldi, argomentando che la vicenda è stata sufficientemente studiata e che nei fatti Anna Göldi è già stata riabilitata.

La decisione del legislativo glaronese è una prima mondiale. Nessun parlamento al mondo ha finora riabilitato una donna condannata per stregoneria. Nel 2007, in occasione del 225esimo anniversario della morte di Anna Göldi, il giornalista glaronese Walter Hauser ha pubblicato il suo libro inchiesta «Der Justizmord».

Nello stesso anno è stata inaugurata una fondazione in ricordo dell'ultima strega, il cui scopo è l'impegno a favore degli emarginati e delle minoranze.

A settembre è stato aperto il museo Anna Göldi a Mollis, nel canton Glarona, dove saranno esposti anche i documenti ritrovati da Walter Hauser.

Almeno la Svizzera ha riconosciuto e riabilitato questa persona innocente. Il Vaticano non ha mai inaugurato nessun museo dei suoi orrori forse perchè sarebbe così grande che non basterebbe Roma intera.

Dal sito <http://www.arpnet.it/laisc/> del Comitato Torinese per la Laicità della Scuola, 27 Marzo 2011 dc

Ricomincio dal 3

Consulta Nazionale per la Scuola Statale

Il 27 marzo 2011 a Bologna si è costituita la Consulta Nazionale per la Scuola Statale "Ricomincio dal 3" con la partecipazione di genitori

e docenti dalle seguenti città: Bologna, Milano, Roma, Firenze, Viareggio, Carpi, Modena, Padova, Vicenza, Verona, Venezia, Savona, Parma, Pistoia, Napoli.

L'obiettivo della consulta è quello di affiancare il momento della riflessione, dell'elaborazione e della proposta a quello della mobilitazione gestito e organizzato dai movimenti. Riflettere su quanto nella scuola si realizzi del dettato costituzionale, a partire dall'art.3, e disegnare insieme proposte per una scuola che possa pienamente dargli attuazione. Partito dalla lettera-appello di Genitori e Scuola, il percorso ha visto crescere l'adesione di soggetti più o meno organizzati, persone e movimenti da tutto il territorio nazionale: è tale la preoccupazione per il futuro del sistema di istruzione statale che si è deciso di unirsi in una sorta di unico coordinamento, avendo come riferimento di partenza l'esperienza di scrittura condivisa della Legge di Iniziativa Popolare "Per una Buona Scuola per la Repubblica".

La LIP è stata un momento molto importante e significativo di costruzione collettiva, con il quale il movimento ha espresso un'idea di scuola nata dalla mediazione condivisa di tante diverse posizioni di partenza. Momento importante proprio per il metodo seguito, di costruzione dal basso, che ha impegnato nel 2005-2006 insegnanti di ogni ordine e grado, genitori, studenti, al di là di eventuali appartenenze politiche, sindacali o associative.

Il metodo collaborativo e della condivisione infatti è per noi un valore irrinunciabile: un'idea costruita collettivamente, frutto di mediazione, ma con il potere della democrazia e la ricchezza di più teste pensanti, di tante esperienze e realtà locali differenti tra loro.

Pensiamo che questo metodo sia più che mai necessario in questo istante: quello che la scuola vive è un malessere molto profondo, che rischia di dividere il fronte di genitori e docenti, che si è finora presentato compatto contro provvedimenti disastrosi ed ora procede invece in modo sgomento e scomposto nell'affrontarne la messa in pratica.

Quindi non è più rinviabile un'ampia operazione culturale: si deve lavorare sulla ricostruzione di un sapere critico laico che ci porti a ridare significato alle parole.

Cosa significa avere una Buona Scuola per la Repubblica? Significa poter ragionare seriamente di argomenti urgenti, quali gli scopi della valutazione, ma soprattutto della funzione costituzionale del sistema di istruzione statale e del disastro strutturale

nel quale versano i diversi gradi di scuola dopo anni di tagli; significa interrogarci sulla democrazia nella scuola, e dunque sulla funzione degli organi collegiali e sulle loro competenze.

L'intera gestione del sistema scuola è in enorme crisi: l'amministrazione non funziona più, e uno dei pochi strumenti istituzionali sui quali la scuola poteva contare, il C.N.P.I (Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, istituito nel 1974 come organo collegiale elettivo) viene smantellato lentamente. Ciononostante, non accettiamo la sconfitta: continuiamo a resistere, anzi, vogliamo rilanciare. Raccogliamo la sfida lanciata in occasione dell'Incontro nazionale delle scuole dello scorso 30 gennaio: non si deve più solo difendere, bisogna pensare al rilancio della scuola statale.

"Ricomincio dal 3" ha come compito proprio il rilancio: ragionare sui principi condivisi per delineare la Buona Scuola e chiederci quali siano le buone pratiche che si possono adottare da subito nelle scuole per arginare lo sfascio.

La Buona Scuola c'è già, è diffusa nel territorio, sta nella passione di tante e tanti insegnanti che, nonostante il degrado di risorse, di considerazione e di immagine a cui la politica di vario colore li ha condannati da molti anni, continuano a mettere al centro della loro azione il diritto all'istruzione dei giovani e con passione sperimentano e realizzano quelle buone pratiche che ci si propone di far emergere, valorizzare e citare ad esempio di Buona Scuola a tutte le scuole del Paese.

La Buona Scuola c'è già, ed è nella passione e nell'impegno di tanti genitori e di tanti cittadini che lavorano negli organi collegiali, nelle scuole e nelle associazioni, nei comitati e nei movimenti, per garantire il diritto allo studio dei loro figli e delle loro figlie, il diritto ad avere pari opportunità di accesso al sapere in un sistema di istruzione statale di qualità, democratico, laico, inclusivo e gratuito.

La Buona Scuola c'è già, ed è nell'impegno e nelle lotte di tante e tanti studenti che si battono per la propria crescita culturale e per il diritto al futuro, spesso pagando di persona la repressione autoritaria di un sistema sempre più poliziesco ed antidemocratico che, invece di ascoltare le istanze dei primi protagonisti dell'istruzione, si preoccupa di attrezzarsi di strumenti normativi per soffocare i più elementari diritti della democrazia.

Dalla condivisione e dal confronto può essere innescata una spirale virtuosa: le esperienze significative possono rappresentare quel repertorio

di buone pratiche su cui rifondare la scuola statale italiana, una sorta di gara in cui vinciamo tutti se tutti veniamo messi nelle condizioni di arrivare fino in fondo.

Il percorso si iscrive in quello generale di difesa dei beni comuni e dunque si pone in una duplice ottica: la difesa dell'istruzione come bene comune e la proposta di un'alternativa che possa alimentare nella pratica quotidiana la rivendicazione di quell'attenzione e di quelle risorse da parte della politica di cui la Buona Scuola ha bisogno, di cui il Paese ha bisogno.

La consulta è aperta a situazioni organizzate, comitati, associazioni, gruppi, collettivi, ma anche singoli docenti, genitori, studenti o cittadini, nella convinzione che una testa pensante nella fase di progettazione e confronto valga in se stessa e indipendentemente da una rete territoriale di riferimento. Al fine di rendere più efficace l'azione, saranno predisposti un forum, un sito, una piattaforma, o altri strumenti ritenuti utili alla comunicazione interna ed esterna.

Qualunque iniziativa verrà proposta a tutta la rete in una sorta di Patto di Consultazione e poi realizzata, nel singolo territorio o in tanti contemporaneamente.

Ciò riguarderà sia iniziative pubbliche che di discussione. Ipotizziamo una serie di convegni sulle questioni più urgenti (OCC, valutazione, buone pratiche), che ci consentano di ragionare non solo della quantità dei tagli, ma della loro qualità.

Sono già in calendario o comunque in via di programmazione:

- Seminario su OO.CC.(Nota mia: che significa?) dell'Ass. Scuola della Repubblica: data da definirsi, Bologna; 10 aprile, Milano;

- Seminario su Merito e Valutazione: 3 maggio, Roma;

- Convegno sull'Invalsi: 14 maggio, Firenze;

- Convegno "Minoranze e diritto di cittadinanza" dell'Ass. 31 ottobre - Per una Scuola laica e pluralista.

27 marzo 2011

Alla Consulta Nazionale hanno aderito finora le seguenti realtà collettive:

Genitori e scuola

ScuolaFutura Carpi

Coordinamento Buona Scuola Carpi

Lascuolasiamonoi Parma

Coordinamento IstruzioneBeneComune Parma

NapoliScuole - Zona Franca

Associazione Scuola per la Repubblica

Assemblea Genitori ed Insegnanti delle Scuole di Bologna e provincia

Coord. Presidenti consigli di Circolo e di Istituto di Bologna e provincia

Scuola e Costituzione Bologna

Associazione 31 ottobre - Per una Scuola laica e pluralista

Comitato Torinese per la Laicità della Scuola

Comitato Genitori ed Insegnanti per la Scuola Pubblica di Padova

Redazione di école

Retescuole

Coord. Scuole Secondarie Roma

Retescuole Verona

Tavolo regionale della Toscana per la difesa della Scuola Statale

Tavolo regionale del Lazio per la difesa della Scuola Statale

CESP Padova

Assemblea in difesa della Scuola Pubblica Vicenza

Dal sito dell'Associazione Culturale Civiltà Laica <http://www.civiltalaica.it/>

Risonanze (ovvero: chi dite che io sia?)

scritto da Alessandro Petrucci per Civiltà Laica (purtroppo nel sito non c'è traccia di una data di inserimento...)

"Per asserire che il cristianesimo ha comunicato all'uomo verità morali precedentemente ignote, bisogna essere terribilmente ignoranti, oppure ostinati ingannatori. Il sistema morale espresso nel Nuovo Testamento non contiene nessuna massima che non fosse già stata precedentemente enunciata" (Henry Thomas Buckle).

H.T. Buckle, storico inglese del XIX secolo, autore fra l'altro di "Storia della civiltà in Inghilterra" e tanto basta.

Se cito questa sua frase non è solo per rimarcare,

come diceva ad es. Nietzsche, che il cristianesimo non ha mai creato niente per tutto il tempo, ma anche perché oggi a mio parere riacquista attualità la domanda che Gesù stesso poneva: "chi dite che io sia?". E vi spiego anche perché! Da quando Papa Giovanni Paolo II definì gli ebrei "fratelli maggiori" (non indagiamo sui motivi occulti di ciò) s'è scatenata la corsa a rimarcare l'ebraicità di Gesù. Nel senso che tutti, Chiesa compresa, è ovvio, sembrano oggi d'accordo sul fatto che egli fu un ebreo devoto, innamorato della legge di Mosè. Concetto sul quale convergono anche pur valenti intellettuali, ebrei (es. Riccardo Calimani) e non (es. Corrado Augias) con vivo compiacimento dei primi (si capisce) e anche degli altri (si capisce un po' meno).

Un ben curioso modo, quello di Gesù, di dimostrare la sua devozione! Il senso della sua missione appare in realtà, anche ad un'analisi non approfondita, ed ad onta delle falsificazioni, come una demolizione sistematica della legge mosaica. Nel solo Vangelo di Matteo ho contato (per ora) otto violazioni gravi della legge da lui perpetrate, con relative esortazioni ad imitarlo. In realtà, lo stesso personaggio Gesù era, per gli ebrei dell'epoca, qualcosa di assolutamente incomprensibile, e lui stesso più volte se ne lamenta. Tanto è vero che andò a finire come sappiamo. .. O crediamo di sapere. Contemporaneamente a questo, sembra letteralmente spegnersi da sola la tesi che pretendeva di individuare Gesù nel "Maestro di Giustizia" di cui parlano i "rotoli del Mar Morto" o "di Qumran": la più grande scoperta archeologica del II millennio! Del resto fin dall'inizio troppe e troppo marcate apparivano le differenze tra i due. Il M.di G. si definiva 'peccatore', Gesù no; il primo conduceva vita rigorosamente ascetica, l'altro amava mescolarsi con la folla. Poi come detto c'è la legge, di cui il M.di G. era un vero zelante. E così via.

In aggiunta a questo vorrei far osservare come ad es. Michael Baigent e Richard Leigh(*), fieri partigiani della tesi "qumranica" su Gesù, nel loro "Il mistero del Mar Morto" ad un certo punto, forse senza neanche rendersene conto, si danno da soli un bel colpo di zappa sui piedi. "Fra gli studiosi contemporanei ha molto credito una teoria secondo la quale il termine «esseno» deriva dall'aramaico hasayya che significa «guaritore». Questa ipotesi ha fatto nascere l'idea che gli esseni (così sono comunemente chiamati, forse erroneamente, i membri della comunità che abitava il sito di Qumran ed autori dei rotoli. ndr.) praticassero la medicina e fossero l'equivalente ebraico degli asceti alessandrini, conosciuti come «terapeuti». Ma la parola hasayya non compare mai nel corpus della

letteratura qumranica, né vi si trova alcun riferimento a guarigioni, attività mediche o terapeutiche". Gesù non fu quindi nemmeno "addottorato" dagli uomini di Qumran, a meno di affermare che le "miracolose" guarigioni da lui eseguite siano state tutte delle fantasie posteriori. Posizione questa a mio parere difficilmente sostenibile. Mi permetto di escludere l'ipotesi soprannaturalistica a rischio di dovermene pentire. Hai visto mai!

Presento a questo punto un florilegio di "risonanze" intercorrenti tra il testo evangelico e scritti precedenti, accumulate nel corso di ormai qualche annetto di ricerche. Giudicate voi 'chi era'.

Blocco I: "Non vogliate dunque mettervi in pena per il domani, poiché il domani avrà cura di sé stesso: a ciascun giorno basta il suo affanno" (Matteo 6, 34) "Non t'importi sapere cosa porterà il domani, accetta contento la giornata odierna che ti è concessa dalla sorte e non trascurare, amico mio, né la danza, né la carezza dell'amata" (Orazio).

Blocco II: "Le volpi hanno delle tane e gli uccelli dell'aria dei nidi; ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Matteo 8, 20) "Le bestie selvagge hanno la loro tana, ma coloro che arrischiano la vita per la salvezza della patria non hanno altro che l'aria che respirano: senza un tetto sotto cui ripararsi, vagano con la moglie e i figli" (Orazione di Tiberio Gracco, riportata da Plutarco).

Blocco III: "..vendi quanto possiedi e dallo ai poveri, così tu avrai un tesoro in cielo. .. Quanto sarà difficile per quelli che hanno ricchezze entrare nel regno di Dio! .. Figlioli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio per coloro che confidano nelle ricchezze! È più facile a un cammello passare per la cruna di un ago che a un ricco entrare nel regno di Dio" (Marco 10, 21-23-24-25) "L'ingiusta passione per la ricchezza è empia; con giustizia è brutta; l'eccessiva avarizia, quando anche non sia contraria alla giustizia, è comunque sordida. .. Chi vuole vivere libero non può acquistare ricchezze, perché ciò non è facile senza diventare schiavi delle folle e dei potenti, mentre egli possiede già tutto con costante abbondanza; e anche se, per sorte, si trovasse in possesso di grandi ricchezze, potrebbe facilmente distribuirle in modo da acquistarsi la benevolenza degli altri" (Epicuro).

Blocco IV: "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel ch'è di Dio" (Marco 12, 17. Principio di separazione tra le sfere politica e religiosa) "Deorum offensa, diis curae" ("Si preoccupino gli dei, per le

offese fatte agli dei"). Principio informativo del Senato di Roma. Riportato da Voltaire sul "Trattato sulla tolleranza".

Carino vero? Devo però precisare che le mie-inoltre sporadiche-ricerche, sono state e sono purtroppo pesantemente condizionate dalla mia scarsissima conoscenza delle lettere antiche. Lancio perciò un invito: chiunque venisse a contatto con questo articolo, sulla presente Rivista o in web, preparato in materia, e volesse prendersi la briga di approfondire l'argomento, può contattare la ns. Associazione. Come stimolo vi lascio soltanto un nome, sul quale ora non posso dilungarmi: Sepporis. Buon lavoro!

(*) Per la cronaca: R. Leigh è quello che intentò causa per plagio, persa, contro Dan Brown in relazione al celebre 'Il Codice da Vinci'.

Nota: per quanto riguarda la "consistenza" dell'Antico Testamento, v. articolo "Bereshit. Bere ... che?!" in questo sito.

Dal sito Cristianesimo.it <http://www.cristianesimo.it/>

La strana sorte di Mithra il dio sosia di Gesù Cristo

(anche in questo sito, purtroppo, non c'è alcuna indicazione della data di inserimento dell'articolo) (nota mia: unica mia modifica al testo è stata quella di cancellare le parti in TUTTO MAIUSCOLO sostituendole con carattere **grassetto**)

Un culto arrivato dall'Oriente e che si diffuse nella Roma imperiale. Con riti che saranno poi assorbiti dal cristianesimo: dal battesimo alla comunione alla stretta di mano. A venerarlo furono intere legioni di soldati, ai quali prometteva la vita eterna. Ma alla fine i fedeli vennero perseguitati e le loro cripte sepolte sotto le chiese cristiane.

Fosse un esame sarebbe una trappola: "Qual è il dio che, nato in una grotta d'Oriente, muore a 33 anni, ascende al cielo per risorgere a vita eterna, creando un culto che si diffonderà nella Roma imperiale?"

Uno che fa? Spara sicuro: "Gesù Cristo!"

E sbaglia!

Si tratta invece di MITHRA.

Mithra era già nato almeno da 14 secoli. In una grotta. Nella notte tra il 24 e il 25 dicembre.

Il cristianesimo deve gran parte del suo "successo" al fatto che la nuova religione, più che presentare un'alternativa al paganesimo, di fatto

si compenetra con esso, adattandosi alle credenze già conosciute.

Per fare questo il cristianesimo dovrà rinunciare alla sua essenza principale, ovvero il messaggio rivoluzionario e "anti-religioso" di Gesù, per fare di lui un idolo pagano, una vittima sacrificale, un essere semidivino.

Da notare che a tutt'oggi molti "presepi" sono ambientati in una grotta, quando invece nel Vangelo di Matteo si parla semplicemente di una "casa" mentre gli altri 3 evangelisti tacciono su questo dettaglio del "luogo".

Solo Luca parla di una "mangiatoia" senza però specificare se è il bambino ad essere portato in una stalla o piuttosto non è la mangiatoia ad essere portata in casa, come sarebbe più logico! Quanto all'**asino** e al **bue**: **nessuna traccia in alcun vangelo**, a dimostrare che la fantasia popolare supera le stesse leggende!

Perché molti déi pagani nascono proprio nella notte fra il 24 e il 25 dicembre? Perché è proprio in questa data che la **durata del giorno** riprende a **crescere** rispetto alla durata della notte.

Inutile dire come ciò abbia ovviamente stimolato l'immaginazione dei popoli antichi, data l'istintiva sacralità della **luce**.

Quindi il **Natale** appartenne prima a Mithra che al Cristianesimo. Solo dopo il 3° secolo i Cristiani si appropriarono di questa festività.

Anche l'idea che l'uomo-dio debba nascere da una **vergine** è stata "copiata" dal Mitraismo, che fa nascere Mithra dalla vergine Anahita, miracolosamente fecondata dal dio Ariman.

Il vangelo di Marco, essendo più antico, quindi più vicino ai fatti, non menziona minimamente una eventuale nascita miracolosa di Gesù. Anzi, in questo vangelo Gesù mette alla porta la propria famiglia (madre e fratelli) ritenendola miscredente (Marco 3/31-35), specificando che la "vera famiglia" è quella spirituale e non quella fisica.

Nei vangeli di Matteo e Luca, peraltro già posteriori alla prima generazione di cristiani, il racconto della nascita verginale viene riportato in una "aggiunta iniziale", magari con lo scopo di far **coincidere** anche in questo aspetto la nuova religione cristiana con il Mitraismo.

Si nota infatti che, da un punto di vista letterario, il "vero inizio" del vangelo di Matteo pare essere il capitolo 2, mentre per il vangelo di Luca è il capitolo

3. Non a caso, quando Luca nel capitolo 3 nomina Giuseppe, lo fa come parlando di un perfetto sconosciuto, senza alcun riferimento al capitolo 1 dello stesso vangelo. Va ricordato che la divisione in capitoli non appartiene ai testi originali ma è un espediente didattico introdotto nel 1226.

Sol invictus era dunque un appellativo di Mithra e spesso - quando non ha il berretto frigio in testa - allora i suoi boccoli sono contornati dall'aureola di raggi che, poi, negli ultimi 2000 anni è passata di testa in testa a far più sacri Santi, Cristi e Madonne.

Come venne importato a Roma il mito di Mithra? Le date indicano Pozzuoli: sarebbe arrivato con quei pirati cilici, terrore dei mari, che Pompeo aveva sconfitto nel 67 avanti Cristo e deportato in massa a Roma a far da braccia sulle sue navi.

Era Pozzuoli, allora, il porto più importante; Ostia nacque circa un secolo dopo. Ma è alla foce del Tevere che Mithra trionfò. Seduceva, convertiva e - dopo un percorso iniziatico in sette tappe - battezzava ciurme e mercanti di ogni dove, promettendo salvezza eterna.

Fosse girata appena appena in altro modo la Storia, saremmo tutti qui a celebrare i suoi, di Anni Santi. Sarebbe bastato un imperatore invece di un altro: tipo Giuliano l'Apostata che muore di vecchiaia e ce la fa a ripristinare gli dèi pagani; o Massenzio che batte Costantino...

Vinse Cristo, invece, ma sul filo di lana. Sconfitto per sempre il suo sosia: questo strano, stranissimo Mithra... E chissà se quell'età giovanile per morire e poi risorgere - 33 anni - ce l'aveva già prima che ad Alessandro il Macedone non toccasse la stessa sorte, giù a Babilonia, per poi volare in cielo anche lui, grazie a dei grifoni compiacenti, come le leggende raccontavano ancora nel Mille.

Quanto, invece, di Alessandro ma soprattutto di Mithra finì nella costruzione simbolica del Cristo e nelle sue liturgie? L'identikit di questo dio prima indo-persiano, poi frigio-anatolico, è davvero stupefacente: troppe somiglianze per escludere che, in effetti, il Cristianesimo non si sia andato modellando appunto sulla base del pre-esistente Mitraismo.

Anche la storia di Krishna suggerisce influenze sulle religioni posteriori, compreso il cristianesimo. È partorito da una vergine, chi la feconda compare sotto forma di luce, è perseguitato da un tiranno che ordina l'uccisione di migliaia di bambini, è la seconda persona della trinità indiana, è denominato

il dio pastore, fa miracoli e ascende al cielo. La radice del suo nome è simile a quella di Cristo (Il nome completo di Gesù Cristo fu definito integralmente e ufficialmente solo nel 325 d.C. nel Consiglio di Nicea). La vita di Krishna è ricchissima di particolari che ritroviamo nella storia narrata di Cristo.

Nel Parco archeologico di Ostia ci sono venti Mitrei (templi di Mithra) - alcuni davvero molto affascinanti, con mosaici e pitture.

A San Clemente, a Roma, al terzo strato sottoterra, i preti irlandesi hanno trovato, dietro un muro, un Mitreo con tanto di altare per il dio che al solito, seppur con ripugnanza, deve scannare il toro in modo che la Terra e le sue messi possano rinascere.

Ai lati, due banconi in muratura: l'altare davanti all'abside, e una volta tondeggiante a far da cielo e dominare il tutto. È un modulo sempre simile, quello del Mitreo: pitture o mosaici a farli belli e cento fedeli, al massimo.

Era in queste chiese sotterranee che si svolgevano i riti che scandivano la fede e che, solo elencarli, sembra di descrivere l'odierno cattolicesimo: il battesimo, il pasto sacro in comunione (pane, acqua e vino) a ricordo dell'ultima cena di Mithra prima di salire al cielo con il carro del sole, la stretta di mano tra i fedeli, fratelli in Mithra.

C'era una gerarchia tra gli iniziati: sette i patres che gestivano un Mitreo, uno solo, però, era il Padre dei Padri che, abbreviato, in alcune lapidi, appare - a sorpresa - come Pa.Pa., papa prima dei papi, quando i cristiani non avevano ancora papi ma solo vescovi, sebbene quello di Roma, vari secoli dopo Cristo, rivendicò un presunto primato derivato solo dal prestigio della sede imperiale.

Se poi ci si appassiona di Mitrei Roma, nel suo ventre, ne nasconde assai.

Carlo Pavia, in un suo bel libro - "Oro, incenso e Mitra", Gangemi Editore - ne ha fatto un censimento innamorato: Santa Prisca; il Mitreo sotto Palazzo Barberini; quello al Circo Massimo; alle Terme di Caracalla; nella Necropoli Vaticana... oppure sulla Cassia, a Sutri. Lì, tra muschi e felci, nel tufo sotto la Chiesa della Madonna del Parto, ce n'è uno dei più belli. O a Marino, sui Castelli di Roma, con pitture forti che ancora squillano. O lungo la Flaminia. O in giro per l'Europa: era un culto diffusissimo tra i militari. Rubò cuore e anima a legionari e generali con quella sua promessa di vita eterna per chi moriva in battaglia dalla parte giusta.

Così agli imperatori - sia a quelli seri come Diocleziano o Settimio Severo, che agli sciroccati Nerone, Commodo, Caligola, Eliogabalo - questa religione d'ordine che, per di più, spronava i soldati piaceva molto.

Ovunque siano arrivate le legioni di Roma, arrivò anche Mithra. In Inghilterra e in Germania, terre da tenere in pugno con le daghe, di Mitrei ne sono saltati fuori a centinaia. Non si è capito bene ancora, però, dove, nei Mitrei, avvenisse il taurobolio: sgozzato il toro - raccontano le fonti cristiane - ci si faceva cospargere dal suo sangue gocciolante, come rito di rinascita. Immaginarsi bestioni come i tori, in Mitrei così piccoli, non è però facile. Così, un po' di mistero rimane.

A Roma arrivò da lontano, Mithra. Lontano nel tempo e nello spazio. Dalla Persia, dicono alcune incisioni ritrovate. E lo mettono fra gli dèi di Stato della Mesopotamia intorno al 1400 prima di Cristo. Lì - dove si fonde anche con i culti indiani - è dio della luce, protettore dei patti, testimone di giuramenti, della fedeltà, della verità.

Lo troviamo nei Veda e nell'Avesta iranico, ma anche - nel VII, VI secolo avanti Cristo - con Zarathustra e il suo monoteismo. Poi - sangue misto mediterraneo, persino nelle vene degli dèi - sembra un po' Apollo, con il Sole sempre a fianco e il corvo lì vicino, animale sacro per entrambi.

Ed eccolo a Roma già quasi Cristo, ma prima di Cristo.

C'è stato un periodo in cui i due si rubavano fedeli l'un l'altro. Mithra, però, era un dio per soli uomini. Cristo, invece, chiamava anche le donne. Con i preti dei due a dire di continuo: "Attenti alle confusioni...".

Ruggero Iorio, che è padre diocesano e insegna Storia antica della Chiesa e Archeologia cristiana, il problema se l'è posto anni fa: quando portava gli studenti a visitar Mitrei, facevano spesso strane confusioni. Un po' perché i Mitrei sembrano far parte delle Chiese che li sovrastano, un po' perché più spiegava e più, con tutte queste coincidenze, le confusioni aumentavano invece di sparire.

Nella battaglia di Ponte Milvio, il 28 ottobre del 312, Costantino, non ancora battezzato, si presentò contro Massenzio con le sue truppe e doppie insegne: croci di Cristo e simboli di Mithra, caro ai suoi soldati e un po' anche a lui.

Vinsero insieme quei due nuovi dèi.

Solo Cristo però, poi, trionfò.

La sua religione divenne quella di Stato. I Mitrei vennero murati vivi sotto le prime chiese.

Gli dèi del Passato furono maledetti. I loro fedeli perseguitati, talvolta massacrati.

O convertiti. O meglio, **riconvertiti** alla stessa religione, con 2 differenze: il "nuovo" eroe non si chiamerà più Mithra ma Gesù Cristo e, soprattutto, la nuova religione pretenderà di essere **universale** ("cattolica" significa appunto "universale") e si proporrà di **dominare** su tutto il mondo, dietro il pretesto di "evangelizzare i popoli".

Il "plagio" della religione mitraica da parte dei cristiani è una prova evidente che il cristianesimo si è andato formando sulla base di religioni pre-esistenti e non sull'insegnamento originale di Gesù.

Il cristianesimo deve il suo successo alla sua capacità di "fagocitare" le credenze popolari già presenti e alla sua abilità nel "sostituirsi" alla religione pagana, adattando se stesso ai "gusti" delle masse e addirittura modificando le proprie dottrine, se necessario, per renderle più "gradite" ai devoti da sottomettere.

Una sola cosa la chiesa cristiana non ha mai modificato, se non per rafforzarla sempre di più: la propria totalitaria autorità sulle coscienze, sui popoli e sulle nazioni.

Dal blog Dalla parte del torto
<http://dallapartedeltorto.splinder.com/>

Elogio dell'Odio

del 2 Dicembre 2010 dc (ultimo articolo pubblicato)

Ecco come Wikipedia definisce la parola odio

L'odio è un sentimento umano che si esprime in una forte avversione o una profonda antipatia. Lo distingue da questi ultimi la volontà di distruggere l'oggetto odiato, e la percezione della sostanziale "giustizia" di questa distruzione: chi odia sente che è giusto, al di là di leggi e imperativi morali, distruggere ciò che odia.

La frase secondo me centrale è "chi odia sente che è giusto, al di là di leggi e imperativi morali, distruggere ciò che si odia".

Il problema è tutto lì: leggi ed imperativi morali.

Come si sa, le leggi sono fatte dall'uomo per l'uomo. Gli imperativi morali, che dovrebbero essere assoluti in un mondo ideale, sono invece vittime del più

bieco relativismo.

Se le leggi sono quelle promulgate da un governo razzista eletto democraticamente, in quanto leggi devono essere rispettate?

Se l'imperativo morale è rispettare la legge, allora io devo sottostare al sistema morale (e quindi alle Leggi) che questo regime ha instaurato nel mio Paese?

Se nel secolo scorso le lotte operaie non avessero VIOLATO la legge con scioperi tra lo sdegno e la condanna dei loro padroni, se nel '68 i ragazzi non avessero RIBALTATO la morale comune tra lo sdegno e la condanna di chi invece quella morale la viveva come imperativo assoluto, oggi non avremmo i diritti di cui godiamo.

Ebbene, se tutto questo è ODIARE, allora io ODIO.

Sono pieno, pervaso da un odio profondo.

E voglio esattamente fare ciò che sta scritto nella definizione: DISTRUGGERE quanto odio, perché non rispetto né le leggi né gli imperativi morali vigenti.

Dal blog Deicida <http://deicida.splinder.com/>

I panni sporchi si lavano in casa

Don Seppia, la Curia sapeva tutto. Errori e omissioni di tre vescovi

di Deicida, 19 Maggio 2011 dc

Il sacerdote arrestato venerdì sera a Sestri Ponente con le accuse di violenza su minore e cessione di cocaina era stato ordinato sacerdote dal numero tre della gerarchia genovese. Su di lui solo inchieste informali e "un'assoluzione"

La curia sapeva tutto. È questa la verità più sconvolgente che emerge dalla storia di don Riccardo Seppia, il sacerdote arrestato venerdì sera a Sestri Ponente, nel genovese, con due accuse pesantissime: violenza su minore e cessione di sostanza stupefacente. Almeno tre cardinali e tre vescovi che si sono succeduti ai vertici delle gerarchie ecclesiastiche liguri avevano disposto indagini informali, ma non avevano dato molta importanza alla cosa.

Già ai tempi del Cardinal Tettamanzi la curia era a conoscenza del fatto che in quella canonica si svolgevano feste hard omosessuali. Poi la pratica sulla chiesa del Santo Spirito era passata al successore di Tettamanzi e le voci erano arrivate fino

al vescovo di Albenga (Seppia aveva vissuto qualche mese a Giustenice, un comune della provincia di Savona) che lo aveva persino convocato e "assolto".

Don Riccardo non faceva nulla per nascondersi, questa è la verità, mostrando quasi con ostentazione le sue abitudini sessuali. Mai però era emerso qualcosa che potesse far pensare all'abuso su minori. Ecco il punto cruciale: Dionigi Tettamanzi, Tarcisio Bertone e Angelo Bagnasco avrebbero creduto – come scrive il *Secolo XIX* oggi – di poter gestire, nel rispetto laico della privacy e all'interno di norme non civili, bensì canoniche, comportamenti che, per chi non è prete, sarebbero espressioni di libertà. I reati sarebbero arrivati solo dopo e rappresentano quello che Bagnasco ha evocato come uno "scivolare nel peggio quasi insensibilmente".

La colpa di chi ha le massime responsabilità in Curia è stata quella di non rendersi conto di quello che stava accadendo a Sestri. E ancora prima c'è la colpa di chi in seminario non ha valutato "inadeguato" al sacerdozio l'aspirante don. E pensare che ad ammettere Seppia a quel ruolo così delicato è stato monsignor Luigi Borzone, oggi pro vicario generale dell'Arcidiocesi, il numero tre della gerarchia genovese. Tutti sapevano e nessuno lo ha fermato.

Fonte del post:
<http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/05/17/don-seppia-la-curia-sapeva-tutto-errori-e-omissioni-di-tre-vescovi/111872/>

Dal sito Virus Libertario
<http://www.viruslibertario.it/>

Storia delle malversazioni

di Nunzio Miccoli, 31 Maggio 2011 dc

Dante chiamava barattieri i malversatori e i profittatori di Stato, queste persone erano capaci di barattare favori e di ricattare chi poteva pagare: si parla di bustarelle, corruzione e concussione, questo costume è sempre esistito in tutto il mondo ed è ingiusto vederlo solo negli italiani o metterci in testa alla classifica della corruzione; in certi Paesi si paga per avere un documento e, per portare gli aiuti alimentari internazionali ai serbi bombardati, bisognava pagare il pizzo alla mafia locale.

Alcuni esempi: in Grecia lo scultore Fidia fu accusato di essersi appropriato di avorio e oro da utilizzare per le sue opere, Scipione l'Africano intascò talenti da Antioco III di Siria sconfitto, Talleyrand pretese parcelle private per firmare la pace di Campoformio, nel 1893 in Italia Giolitti e

altri politici furono travolti dallo scandalo della Banca Romana.

Quando il denaro pubblico prende illecitamente la via privata si parla di malversazione, ne traggono profitto politici e funzionari pubblici, responsabili di peculato, concussione e corruzione; queste cose accadevano anche nell'antichità, però allora la ricchezza, per lo più, apparteneva non allo Stato ma al re o ai sacerdoti dei templi, cioè apparentemente la ricchezza non si sottraeva allo Stato o al popolo; però la differenza è solo apparente perché lo Stato non è mai appartenuto al popolo e il popolo non è mai stato sovrano.

Nel *Libro di Giosuè* si legge che Acham si appropriò illecitamente di parte del bottino di Gerico e fu lapidato, a Roma Catone il Censore tuonava contro questo malcostume, però pochi malversatori sono stati scoperti: la malversazione e la speculazione erano più difficili quando il denaro non esisteva. La storia non ci può fornire l'elenco di tutti i profittatori di Stato e quelli segnalati, come Fidia e Scipione, erano oggetto di attacco strumentale da parte di avversari politici: infatti chi attaccava Fidia attaccava anche Pericle che lo proteggeva.

Scipione l'Africano, vincitore di Annibale, suscitava invidie ed era attaccato da Marco Porcio Catone che gli fece restituire una somma ricevuta illecitamente da Antioco III di Siria. Sotto i romani, Gneo Dolabella taglieggiava la Cilicia, servendosi di Caio Verre che era anche tutore di un minore e che, in questa veste, si appropriò di un milione di sesterzi, estorcendo denaro e beni a tante persone. Verre eseguiva gli ordini di Dolabella, che Cicerone, per ragioni politiche, cercò di scagionare facendo ricadere tutte le colpe su Verre, che fu eletto con la corruzione pretore in Sicilia, estorse denaro, sottrasse tesori ai templi, trafugò statue, perciò nel 760 a.c. Cicerone lo fece mandare in esilio.

Dante, ai capitoli XXI e XXII dell'*Inferno*, ha denunciato l'infedeltà di ministri e giudici venali, ricorda che Gianpaolo di Navarra fece baratterie, vendendo grazie e uffici, e che a Lucca erano tutti barattieri, tra essi Bonturo Dati vendeva cariche pubbliche. Dante narra che il frate Gomita di Gallura, in Sardegna, era incaricato di custodire dei prigionieri ricchi, si fece dare i quattrini da questi, li uccise e poi simulò una loro evasione: prima di finire all'*Inferno* finì nelle mani del boia. Bisognerebbe aggiungere che, allora e adesso, anche a Napoli e Roma si vendevano uffici e sentenze: il re di Napoli Ferdinando II Borbone tollerava questa corruzione.

Nel 1290 a Firenze (Purgatorio XII) il podestà fu deposto per baratterie dalla Signoria, confessò di essere stato complice di Nicola Acciaiuoli e che aveva eliminato un foglio del verbale dei Priori, dove erano registrate le malefatte dell'Acciaiuoli. Bisogna dire che la politica e gli incarichi pubblici sono un modo per arricchirsi e, se si crede al profitto, non è logico limitarlo al settore privato: infatti, non corrisponde al vero che lo Stato sia pubblico e che il popolo sia sovrano, anche lo Stato è un'impresa privata, è detenuto da una società segreta occulta costretta a privilegiare i suoi uomini e a tollerare le loro ruberie.

Nel 1630 il maresciallo di Francia, Louis de Marillac, fu accusato di concussione e malversazione e, per difendersi, affermò di aver fatto quello che facevan tutti: quando fu condannato da Richelieu alla pena capitale non credeva alle sue orecchie e si appellò al re Luigi XIII, che però respinse la sua domanda di grazia. Nel settecento il conte Lally-Tollendal, a capo delle colonie francesi in India, fu decapitato per concussione, le irregolarità amministrative esistevano ma erano servite come pretesto per eliminare un avversario politico.

Allora anche gli intendenti dei nobili, amministratori dei loro patrimoni, approfittavano dei loro padroni: Robespierre, arrivato al potere, cercò di contrastare la corruzione, ma il costume non cessò. Caduto Robespierre, con il Direttorio le malversazioni tornarono prepotentemente alla ribalta, nel 1797 Gabriel Ouvrard curava le forniture della marina francese e si arricchì illecitamente, perciò Napoleone lo fece arrestare, ma poi, poiché la politica segue la regola dell'opportunità e non quella della legalità o dell'eguaglianza, chiese il suo aiuto per tornare in Francia dall'Elba.

Talleyrand, ex sacerdote, da ministro degli esteri del Direttorio, sotto Napoleone, taglieggiava le autorità nazionali e straniere, chiedeva beveraggi a tutti, come si diceva in Francia, li chiese all'Austria per la pace di Campoformio, alla Spagna, a Napoli, alla Polonia per la sua indipendenza.

Nel 1893 lo scandalo della Banca Romana sconvolse l'Italia: diretta da Bernardo Tanlongo finanziava partiti e stampava denaro falso, concedeva prestiti di favore ad amici, politici e anche al re. Lo scandalo era troppo grande, perciò il processo, celebrato davanti alla Corte d'Assise di Roma, si risolse in una generale assoluzione. Evviva l'indipendenza della magistratura.

Anche in era fascista e repubblicana hanno pullulato i malversatori: a proposito di malversazione Giolitti da vecchio affermava: “Anche alla mia epoca si mangiava, ma si sapeva stare a tavola”. La storia non ama soffermarsi sulle malversazioni perché il popolo deve credere, obbedire e combattere, il che significa avere fiducia nei governanti: però, a causa della lotta politica, ogni tanto scoppiano gli scandali. Generalmente, però, i più grandi malversatori sono noti per altri fatti per loro più edificanti.

Nunzio Miccoli www.viruslibertario.it

Fonte:

“Storia Illustrata” Novembre 1965 n.96

Dal mio blog Jàdawin di Atheia
<http://jadawin4atheia.wordpress.com> 30 Aprile 2011
dc

In e-mail, come inoltro, il 5 Aprile 2011 dc:

Poiché in questo testo si viola un buon numero di articoli del Codice (dalla diffamazione a mezzo stampa all'incitamento a impiccare si può immaginare chi), nel momento in cui mi accingo anch'io (oltre a Pino Bertelli) ad aiutare il novello Spartaco per farlo circolare, dichiaro di assumermi la corresponsabilità (penale, ovviamente) per tutto ciò che vi è scritto. Spero solo che ci mettano nella stessa cella o almeno in celle contingue, in modo da tirar insieme sassi alla luna, come viene detto teneramente alla fine di questo antipanegirico.

Una richiesta, caro Spartaco, però voglio fartela a nome di vari altri compagni e compagne: a quando un tuo Elogio dell'Imbecille di sinistra? Mi riferisco a quella strana figura antropologica (il BES, il Buon elettore di sinistra, come fu definito in uno dei primi libri della collana *Utopia rossa*) che ha fatto di tutto per spianare la strada all'Imbecille di destra (dall'interno o dall'esterno del governo), mentre si sgolava a parlarne male.

Nel caso, mi assumerei la corresponsabilità anche di questo secondo antipanegirico, sperando sempre in una comunanza cellulare (e qui può affiorare un terzo tipo di Imbecille, né di destra né di sinistra, che penserà subito a un nuovo modello di telefonino...).

Affinché non si levi un movimento di popolo a dichiarare corresponsabilità con l'Antimbecille di Spartaco, ricordo lo stato di penoso sovraffollamento in cui versano i carceri italiani...

Invito a leggere, a pubblicare e a far circolare questo testo inviato da Spartaco a Pino Bertelli e da Pino a

me, nel quadro delle celebrazioni per il 2525° anniversario dell'epico gesto di Armodio e Aristogitone.

(r.m.)

Riceviamo e volentieri allarghiamo la diffusione di questa favola veridica di un imbecille che si fece primo ministro di un Paese di voltagabbana... chi è fornito di una salutare ironia o intelligenza belligerante potrà comprendere le metafore in modo appropriato... la pregevolezza del testo contiene il delitto di indiscrezione... tuttavia per chi scrive a un certo grado di qualità il disprezzo contro ogni forma di potere è qualcosa di raffinato che ispira rispetto e dignità... questa forse è la ragione per cui solo i pazzi, i poeti o i bambini vanno presi in considerazione... il sorriso scanzonatorio che fuoriesce da questa favola passa di smarrimento in smarrimento e mostra che non è grazie alla politica, ma alla sofferenza, e solo grazie ad essa, che la facciamo finita di essere marionette legate ai fili di un burattinaio senza nessuna qualità... la fine dello spaventamento è nella nascita dello stupore e della meraviglia troppo a lungo calpestate...

Pino Bertelli

Elogio dell'imbecille che si fece primo ministro

Favola veridica di un burattinaio ai tempi della società dello spettacolo

di Spartaco

A mia nonna partigiana,
perché mi ha insegnato a non baciare mai la mano ai padroni o ai preti,
semmai bisogna prenderli a calci in culo e brindare sulle loro zucche rotte...
per ritrovare il rispetto e la dignità che ogni uomo e ogni donna si meritano...

“Volevo scrostare le pareti del traballante edificio della giustizia
e mi sono accorto che era meglio buttarlo giù e — al di là del pregiudizio, della colpevolezza, del merito, del demerito, della pena — ricostruirlo su relazioni che siano
quelle di un senso umano finalmente privilegiato...
lo Stato è niente, noi siamo tutto!”
Raoul Vaneigem

Elogio dell'imbecille che si fece primo ministro.

C'era una volta e una volta non c'era... un

burattinaio che ai tempi della società dello spettacolo riuscì a farsi credere l'ultimo dei profeti di una casta che fece del profitto indiscriminato e dell'appropriazione indebita la sua fortuna e quella dei burattini che si abbeveravano ai liquami della sua vanesia cialtroneria... l'imbecille con la faccia da piazzista di apparecchi televisivi si trasformò in vorace palazzinaro alle porte del feudo di Milano... s'infiltrò alla corte di un bestione con il garofano rosso in mano, prese la tessera della P2, si pregìo pubblicamente di connivenze con la mafia, divenne capo del consiglio di un parlamento di figli di troia, stupratore di minorenni e instaurò un impietoso regime neo-fascista nel Paese dei coglioni (specie di sinistra) che lo amarono come presidente di una squadra di calcio, lo servirono come padrone di giornali e televisioni a dire poco idioti e si genuflessero fino alla prostrazione come elettori. Vi è dell'imbecille in chiunque trionfi in qualsiasi campo della società spettacolare.

L'imbecille non diventò mai principe, restò sempre un imbecille incensato dai partiti di opposizione, dalla chiesa, dai vassalli addomesticati (per mezzo della dittatura dei media) che gli conferirono il consenso e il successo... al mercato del tempo comprava i voti dei farisei/parlamentari allo stesso modo che comprava la dignità delle puttane di strada o d'alto bordo, da magnaccia di bassa lega, nemmeno capace di metterlo nel culo a qualcuno senza un filo di grazia... si vedeva che era un ignorante che parlava milanese e non conosceva la bellezza amorosa, insolente, libertaria dei grandi filosofi libertini, ma praticava solo la pornografia delinquenziale... insieme a marchettari/burattini cresciuti nel teatrino televisivo dell'indecenza... suscitava fascino e repellenza, un farabutto da non rimpiangere, semmai da eliminare all'istante o poco dopo un suo qualsiasi discorso sul popolo e sulla libertà.

Era l'imbecille più ricco del Paese dei tarocchi, divorato dalla nostalgia di ascendere al trono del Paradiso, senza avere avuto una sola contaminazione purulenta di vera fede... voleva anche salire alla presidenza di quel Paese di voltagabbana che lo sostennero in tutta la sua carriera politica e nella gestione totalitaria del malaffare... insieme alla sua cosca di bravacci allevati alle rapine, saccheggi, violenze inaudite a danno di chi non aveva voce, ammucciava i tesori (insieme ai magi della finanza pubblica e privata) nei conti segreti delle banche internazionali... intrepido smantellatore di fabbriche da delocalizzare, esperto in espropriazioni di fondi per i terremotati, trafficante di armi in guerre

umanitarie... inquisitore maldestro di operai, disoccupati, precari e delle giovani generazioni in rivolta che chiedevano il diritto di avere diritti e un'esistenza più giusta e più umana... il burattinaio trascorse un'intera vita baciata dall'ottimismo, senza sapere che l'ottimismo, come è noto, è una patologia degli imbecilli in agonia.

Alcuni uomini togati dell'epoca, ma senza cappuccio, forse... cercarono di processarlo, buttarlo in galera insieme alle sue famiglie, le sue puttane, i suoi servi sciocchi e anche i suoi cani da cortile mediatico... l'imbecille con la bandana da pirata che cantava canzoni napoletane da ritardati mentali (scritte da lui medesimo e da un altro deficiente)... la fece franca per molte lune... i senatori, i deputati, i papponi (compresi quelli non meno cretini della sinistra) del Paese degli stupidi che volavano come le oche, a colpi di euro e posti di potere, votarono leggi di protezione a persona e con la disinvoltura degli struzzi nelle camere del governo, lo eressero a simulacro (intoccabile) dell'efficienza dei tagliagole.

L'imbecille che si fece primo ministro non faceva mistero di essere complice di crimini contro l'umanità commessi insieme ai compari/amici di bagordi (dittatori sovietici, africani, cinesi o mafiosi italo-americani)... bisognerebbe essere fuori dalla realtà come un politico di professione o come un idiota per credere che le bande criminali che albergano nei parlamenti possano occuparsi del bene comune... non abbiamo incontrato una sola persona disturbata che non sia stata in adorazione di questo imbecille.

Non c'è Elogio della follia che tenga... al quale questo nano di fogna diceva di ispirarsi... Erasmo da Rotterdam (1466 o 1469 — 1536) era un gigante della politica eversiva (contro la demenza del mondo), questo barbaro con la protervia da nazista in gita, sosteneva un branco di tangheri, frequentatori di bordelli, spacciatori e consumatori di polvere degli angeli, terroristi della Borsa, profittatori della protezione civile, assassini impuniti e poeti dell'impiccagione mediatica... il confine tra il cretinismo e il genio è labile e la storia dei suoi misfatti poi mostrò che l'imbecille che si fece primo ministro non era un genio ma un cretino che molti avevano confuso come genio... l'imbarazzo della sacralità idolatrica era già stato vissuto con Cristo (contraffatto dalla santa romana chiesa), Hitler, Mussolini o Stalin... per dire dei più famelici imbecilli adorati — fino alla nausea — nei secoli da masse sterminate... — Chi conosce la forza non sempre sa scrivere la storia e chi scrive la storia non

sempre conosce la forza, anche se qualche volta lo meriterebbe —, diceva l'ultimo boia di Londra, forse.

Fu così che un maggio fantastico scoppiò una primavera di bellezza come non se ne erano mai viste da anni... ritornarono le lucciole nei campi di grano e il profumo del biancospino mutò il corso delle costellazioni... dalle periferie invisibili del Paese dei nidi di ragno uscirono gli uomini della foresta (con uno straccetto rosso al collo, Pasolini diceva) e si armarono con tutti i mezzi necessari per riconquistare la felicità e la gioia di tutti gli uomini e tutte le donne... assaltarono i palazzi del potere e impiccarono i gerarchi della politica ai cancelli dei giardini pubblici... l'imbecille che si fece primo ministro venne impalato vivo su una spiaggia privata di paradisi fiscali ed esposto al pubblico ludibrio... nemmeno i cani randagi vollero pischiare sui suoi resti.

Questa favola veridica me l'ha raccontata mia nonna partigiana in quel vicolo di una città-fabbrica dove i gatti in amore giocavano con i bambini che tiravano i sassi alla luna e mentre buttava le sardine sul fuoco diceva che — “un uomo ha diritto di guardare un altro uomo dall'alto soltanto per aiutarlo ad alzarsi!” —... l'aveva ricevuta in sorte dal padre suo e il padre dal padre del padre... finiva sempre con un appello accorato... — “finché vi sarà un imbecille — in piedi — in parlamento, il compito dei potatori di rami secchi non sarà finito —... a proposito dell'abate di campagna, Jean Meslier (1664-1729), ricordava le sue parole sante — “con le budella dell'ultimo prete impiccheremo l'ultimo padrone!... che la festa cominci!”... formidabili quegli anni!

30 volte marzo 2011

(Nota mia: apprezzo lo stile estremo ed il turpiloquio di questo scritto geniale, ma il mio pessimismo non mi può fare apprezzare il finale tragico e allo stesso tempo trionfalistico di masse, si suppone pressocché l'intera popolazione di questo sciagurato Paese, che finalmente si ribellano e la fanno finita definitivamente con un intero sistema sociale. Eh sì, purtroppo è solo una favola, appunto...

Jàdawin di Atheia)